

del 1913 — vuol rappresentare un tentativo unitario d'interpretazione di un pensatore che il Gioberti, sia pure con esagerazione, chiamò « il primo teologo e filosofo non solo d'Italia ma del secolo ».

Il Vesco segue l'ontologismo del Gerdil nelle sue tesi essenziali attraverso le opere e discute la questione dibattuta se il Gerdil, ontologista nelle prime opere, lo fu anche nelle altre, per concludere che egli fu e rimase sempre ontologista e malebranchiano.

Il Gerdil, il maggiore cartesiano d'Italia, fu senza dubbio il più grande seguace del Malebranche, e l'iniziatore dell'ontologismo italiano. È siccome il suo interesse fu eminentemente apologetico e teologico, egli vide nel Malebranche — fuori di certe affermazioni che ne compromettevano l'ortodossia — l'assertore della visione teocentrica della vita, per la quale lottò accanitamente mentre i contemporanei esaltavano illuministicamente — contro la trascendenza — l'uomo e la natura. È mentre in Italia molti, anche tra gli ecclesiastici, si adagiavano nelle facili forme del sensismo condillacchiano, egli « fu il solo a mantenere viva la nostra secolare tradizione di spiritualismo cristiano; e in certa qual maniera anche la salvaguardò dalle esasperazioni criticistiche, dandovi un orientamento essenzialmente metafisico, in cui a larga mano profuse la migliore esperienza ontologista » (pag. 63).

Il volumetto, data la sua particolare indole, non è esauriente in tutto, e non risolve tutti i problemi suscitati dal pensiero del Gerdil; ma l'impegno con cui è condotto dà buon affidamento per il promesso volume sulla filosofia gerdiliana.

C. FERRO

CLETO CARONARA, *Renato Cartesio e la tradizione ontologica*, vol. in 8° di pagg. 170, Torino, S.E.I., 1945.

Questo volume raccoglie i seguenti quattro scritti dell'A. apparsi dal 1935 al 1943, e adesso difficilmente trovabili: I) *Scienza e Filosofia in Renato Cartesio* (estratto dal volume *Scienza e filosofia ai principi dell'età moderna - Galilei, Bacone, Cartesio -*, Napoli, Perrella, 1935); II) *Riflessione e trascendenza in Cartesio: dall'attualità del pensiero alla sostanza* (comunicazione presentata al IX Congresso internazionale di Filosofia di Parigi, del 1937, e pubblicata, oltre che nel I Vol. dei *Travaux*, in *Logos* del 1937); III) *Il carattere critico del pensiero moderno* (prolusione letta nell'Università di Cagliari nel 1941, e pubblicata nel *Giornale critico della Filosofia italiana*, 1941); IV) *La tradizione ontologica e l'importanza storica del platonismo* (prolusione letta nell'Università di Catania nel 1943, pubblicata nel *Giornale critico della Filosofia italiana*, 1943).

L'A. offre, a quanti vogliono conoscere il suo pensiero, uno degli aspetti storico-teo-

rici di esso, e precisamente quello che si è formato nella meditazione dell'idealismo platonico e dei suoi sviluppi nel tempo, attraverso gli studi su Plotino e sul Rinascimento neoplatonico.

Se i primi due scritti della raccolta sono dedicati specificamente a Cartesio, gli altri due se ne occupano ampiamente nella presentazione della tradizione platonica ontologica, conciliatrice dell'immanenza e della trascendenza, attivamente presente nella storia della filosofia, importante nelle sue intuizioni costruttive per il moderno pensiero, che voglia essere critico, come il Carbonara ha delineato nel suo *Disegno d'una filosofia critica dell'esperienza pura* (Perrella, Napoli, 1938), e nella sua *Introduzione alla filosofia* (Humus, Napoli, 1946).

Riservandoci di esaminare ampiamente e criticamente in una recensione dell'*Introduzione alla filosofia*, il pensiero critico dell'A., indichiamo le linee fondamentali dell'interpretazione cartesiana, da lui sostenuta.

Il suo Cartesio è visto in stretta relazione colla tradizione scolastico-medioevale (come ha sostenuto recentemente tra noi il *Lazzaroni*); e precisamente, come vuole il *Gilson*, più che alla cultura scolastica in particolare, a quella cristiana in generale; e, attraverso questa, soprattutto agostiniana, a quella antica, e specialmente platonica.

È l'interpretazione cartesiana del Carbonara è, pertanto, quella *platonica*, per cui Cartesio non è il padre dell'idealismo moderno immanentistico, ma, pur avendo trovato col *Cogito* un principio spirituale, che risolve immanentisticamente qualsiasi realtà oggettiva, oltrepassa tale suo principio fondamentale, e, andando dal piano della pura interiorità spirituale a quello ontologico della realtà in sé, restaura la trascendenza, costruendo una vera e propria metafisica ontologica.

La quale è fondata platonicamente sul contenuto ideale della mente, che porta a Dio attraverso il lume interiore della ragione; onde i motivi fondamentali, Dio, l'anima, le forme sostanziali, il finalismo, sono visti sempre metafisicamente, come cose in sé, realtà obiettiva e trascendente.

Cartesio si pone così come anello essenziale della tradizione ontologica, che riceve vita e forza dall'affermazione platonica della trascendenza-immanenza, cioè dal ritrovarsi nell'anima del lume soprannaturale dell'idea, che l'aiuta a comprendersi ed a trascendersi.

La tesi interpretativa del Carbonara, non del tutto originale, — anche se è lumeggiata originalmente la dottrina della trascendenza-immanenza nella tradizione ontologica —, è ben condotta, sia nel tentativo di unificare la speculazione cartesiana, sia anche nella visione del platonismo nella storia del pensiero; ed è importante come illustrazione della filosofia dell'A.; ma dal punto di vista storico del vero Cartesio a nostro parere conveniva vedere più attentamente il significato metafisico del platonismo cartesiano, ed il vero va-

lore delle sue affermazioni metafisiche. Si può parlare di platonismo di Cartesio, o non sarebbe meglio parlare di forme platoniche del *femenismo razionalistico* cartesiano? cioè di una posizione metafisica, che, ripresentando forme che possono sembrare antiche, ed all'antiche si avvicinano o ne dipendono, d'antico han soltanto l'aspetto, ma non l'intima anima ispiratrice?

C. FERRO

NICOLA PETRUZZELLIS, *Il pensiero politico e pedagogico di G. G. Rousseau*, vol. in 8 di pagg. VIII-178, Milano, Dott. Carlo Marzotati, Editore, 1946.

L'A. avverte che questo suo libro è nato da un corso universitario di Pedagogia, e che ha voluto proporre la sua ricostruzione critica di Rousseau ad una cerchia di studiosi più vasta di quella dei suoi studenti universitari, per l'importanza attuale dei problemi pedagogici e politici: chè « il pensiero politico e quello pedagogico non attraversano oggi una fase troppo brillante: l'uno si smarrisce e si confonde con le ideologie di parte...; l'altro, percorso da esigenze critiche e polemiche che non riescono a trovare giusta ed adeguata soddisfazione, ondeggia tra una speculazione astratta, che finisce per perdere perfino il senso dei problemi educativi, e un'empiria incerta e grossolana, contaminata a quando a quando di scienza e di filosofia, cui spetta, in definitiva, un compito meramente esornativo » (pag. VII).

Il volume vuole, perciò, « contribuire ad una più serena ed efficace meditazione di problemi di alta importanza pratica e speculativa, sceverando il grano dal loglio in tanti luoghi comuni, che risalgono al Rousseau, e mettendo dall'altro canto in rilievo esigenze, spunti e motivi poco noti, di cui è pregnante il pensiero del Ginevrino » (pag. VII).

La trattazione è divisa in sei Capitoli, che, dopo un profilo storico, morale, intellettuale di Rousseau, ne studiano — sempre direttamente sui testi originali, e con opportune note critiche, che, mostrandone i lati positivi, ne indicano opportunamente le ingenuità, le deficienze, e gli errori — il pensiero, nella *politica*, colla contrapposizione di *natura* e *società*, mettendo in luce le tesi del « Contratto sociale »; e nel *problema pedagogico*, dai primi scritti al concetto dell'*educazione negativa*, ed alle sue insufficienze ed ingenuità, alla didattica dell'« Emilio », all'educazione morale, religiosa, e della donna, di cui si mostrano le imperfezioni e gli errori; per concludere coll'indicazione di ciò che per l'A. è vivo e di ciò ch'è morto nel pensiero rousseauiano, e non secondo le contingenze storiche, ma secondo l'ideale della verità sempre perenne, pur nella sua vita storica.

Della vasta bibliografia rousseauiana, il Petruzzellis, che pur mostra di conoscerla nella presentazione e nella discussione dei problemi,

fa giustamente poco sfoggio, dato che il suo scopo è teoretico, più che erudito: ma forse sarebbe stato consigliabile, a nostro parere, in fondo al volume, una *Nota bibliografica ragionata* delle varie interpretazioni e valutazioni.

L'A. mette bene in luce l'*incrinatura della personalità morale del R.*, che si riflette in tutto il suo pensiero, onde questo, pur essendo virtualmente sistematico, per alcune idee centrali animatrici, *manca di sistematicità*, ed è dominato e compromesso da oscurità, interferenze con altre tesi, intuizioni contrastanti con l'anima ispiratrice; il suo *fondamentale Illuminismo*, malgrado tante venature romantiche, nella concezione della natura, della civiltà, della scienza; l'*utilitarismo*, che domina la sua teoria della morale e della religione.

I risorti ideali democratici trovano una intelligente difesa in R., che, mentre combatte le tirannidi, mostra i pericoli della democrazia dissolta in demagogia: egli « ha intravisto l'importanza dei fattori morali nella vita politica e nel governo della cosa pubblica, ha proclamato la necessità di un'aristocrazia dei migliori e del governo dei più saggi, cui spetta l'investitura popolare » (pag. 170); egli è contro le fazioni, che sacrificano al loro interesse particolare il bene di tutti; è repubblicano, in quanto vuole un regime, « che assicuri l'effettivo dominio della legge, ispirata al bene comune, quale che sia e si denomini la forma del governo o dell'amministrazione dello Stato » (pag. 171); ed è soprattutto importante la sua affermazione che nessun ordinamento politico può aver valore, qualora non si fondi sulla legge del dovere, e non venga garantito dalla coscienza morale dei cittadini e dei governanti: se l'utilitarismo illuministico non gli avesse tarpato le ali, R. avrebbe potuto proporsi, e capirlo in tutta la sua fecondità, il rapporto necessario tra politica e morale; mentre, invece, molti suoi atteggiamenti e teorie possono legittimare forme errate di collettivismo e di dispotismo folle di una massa strumento incosciente delle passioni e degli interessi di pochi, contro i diritti supremi della persona umana.

Giusta è la tesi del R. sull'*intima connessione tra il pensiero pedagogico e quello politico e sociale*, pur non avendo egli visto rettamente, per i difetti del suo pensiero e della sua personalità, il rapporto tra politica ed educazione: che se è errato affidare il fanciullo allo Stato, strappandolo alla famiglia, è anche errata l'educazione individualistica da lui propugnata e che strappa anch'essa l'individuo alla famiglia, lanciandolo nel vuoto dell'educazione negativa, fantasticamente fuori dalla vita reale; e così anche la libertà dell'educazione, da lui giustamente rivendicata, viene poi sommersa nell'irrealtà di un fanciullo tutto senso, tutto grezzo utilitarismo, tutto illuso di scoprire il suo mondo, mentre di fatto scopre quello che il suo precettore gli fa scoprire; com'è anche errata la tesi — fondata sullo sterile deismo — per cui l'educazione morale